SOCIETÀ VENETA DI MUTUO SOCCORSO PEI MEDICI CHIRURGHI E FARMACISTI

Digitized by Google

728

quello che la famiglia nostra potrebbe offerire, ma assottigliato alquanto da quello, che numerava, allorchè entrò in carica l'attuale Presidenza. È dunque nostra la colpa? Per quanto sieno umili i nostri sensi e disposti alla contrizione gli animi nostri, la coscienza ci vieta di recitare il chiesto *confiteor*. Molte e molte furono le arti, cui avemmo ricorso, per pescare Socii novelli: replicate lettere di eccitamento ai colleghi della città e della provincia, con aggiuntevi le schede d'associazione, acciocchè non avessero nemmeno il disagio di portarsi alla Cancelleria sociale per dare il loro nome; instituita la consuetudine degli annui resoconti e questi publicati in una riputata Gazzetta medica delle Provincie ed inviati in copia a tutti i non Socii; predicato in tutte le relazioni nostre, forse fino alla sazietà, il bisogno, anzi il debito, dell'unione e della concordia; stampato da ultimo l'elenco dei Socii e a tutti consegnato colla preghiera di adoperarsi acciocchè quelli, che tuttavia non si trovassero ascritti, presto il facessero: ecco quanto facemmo.

Potevamo adoperarci viemaggiormente? Noi nol crediamo: per quanto la missione del procacciare il bene altrui conceda il diritto della insistenza, il diritto evangelico del chiedere e del picchiare, se non ci si risponde, se non ci si apre, cessa ogni debito per parte nostra, e non ci resta che accosciarci, stanchi ed annojati della cieca resistenza, della vanitosa fidanza, della stolta imprevidenza, della deficiente carità fraterna, che rese sordo alla nostra voce un sì grosso numero dei nostri colleghi. L'andare più oltre non ce lo consente la dignità, nè ce lo suggerisce forse il nostro stesso interesse, essendo che costoro, che non vengono spontanei a noi, attrattivi dal soave vincolo della fratellanza e dall'eloquente voce dei loro interessi, ma ci vengono, come dicevamo, quasi trascinati a forza dalle eccitazioni dei Socii zelanti o degli amici, vi stanno a malincuore, sodisfanno a malincuore i debiti loro, colgono ogni destro, che loro si presenti, per darci il commiato. Pure, se qualcuno di voi sapesse suggerirci il modo di raggiungere il desiderato scopo, quello cioè di accrescere il novero dei Socii, e con essi la maggiore prosperità del nostro sodalizio, noi ve ne saremo grati, e non mancheremo di porlo ad effetto. Ci duole, sapete, di scorgere vane le nostre fatiche, ci duole nel profondo dell'anima che, giunti al termine d'un secondo triennio e prossimi a cedere questo seggio ad altri più degni di noi, v'abbiamo a lasciare in numero di poco maggiore a quello in cui eravamo quando fummo chiamati all'insperato onore di presiedervi.

Digitized by Google

E ci duole tanto più che veggiamo altre Società mediche più prosperose per numero della nostra, e Società di altri ordini di professioni, che non solo proveggono ai Socii malati od ai bisognosi e impotenti, ma offrono a tutti indistintamente una decorosa pensione dopo un determinato numero di anni, come accade di chi serve lo Stato, od è ascritto ad una tontina. Quante fiate non abbiamo noi inteso taluni de' nostri colleghi medici menare lamento della propria sorte, del proprio incerto avvenire, ed invidiare i publici funzionarii, molti de' quali, dopo quaranta anni di non grave servigio, si ritirano tuttavia prosperosi dal publico arringo, e si godono in pace, non di rado per lungo tempo, la ottenuta pensione! Ma, Dio buono, e chi ci toglierebbe d'avere altrettanto? Lasciamo la pensione vitalizia concessa da noi ai vecchi necessitosi, la quale oggi è di 35 soldi, e sarà presto di 50, e fra qualche anno di 100, lasciamo, dicevasi, cotesta pensione, ch'è pur qualche cosa, lasciamola siccome quella che, ad essere ottenuta, richiede un assoluto bisogno, al quale molti di noi credono o non temono di pervenire, ma e chi ci toglie di provedere, acciocchè non manchi a noi pure cotesta pensione agognata per que' tristi anni, ne' quali, se anche la natura ci lascia la possibilità, ci vien meno sicuramente la volontà del lavoro? La imprevidenza, Signori, e nulla più che l'imprevidenza.

Ad ottenere cosifatto scopo nulla più sarebbe occorso che un aumento, e non grave, della tassa mensile, ed il proposito in noi, una fiata ascritti, di perdurare. Gl'ingegneri, ad esempio, non fanno oggi altrettanto? E quel ch'essi fanno perchè non potremo noi fare? Si obietterà che le condizioni dell'arte medica e della farmaceutica sono più misere, che i nostri guadagni si vanno sempre più assottigliando, che moltissimi di noi hanno famiglia, ai di cui numerosi bisogni il guadagno talvolta non basta. Tutto vero, o Signori, ma se ne esagerano le conseguenze: non v'ha sottile guadagno che non possa con poco disagio essére assottigliato; non v'ha oculata economia che, meglio speculando, non s'avvegga di qualche ignorata fonte di risparmio; non v'ha duro presente cui sia tolto di sacrificare un obolo all'incerto avvenire. Quando si conoscono i miracoli, concedetemi la parola, sì, i miracoli di previdenza e di prosperità, che compiono in altri paesi le società operaje di mutuo soccorso, le cooperatrici, le edificatrici, le casse di risparmio, le banche del popolo, tutti quegli ingegnosi trovati del secolo nostro, con cui, dal centesimo raggranellato e reso fruttifero, si sono fatti uscire ingenti capitali, che forniscono i poveri di case salubri a tenue pigione o le volgono,

Digitized by Google

senza quasi che se n'avveggano, in proprietà loro; che assicurano ad essi un sussidio, se infermi, una pensione, se vecchi od impotenti, che li provedono di alimenti e di vesti a migliore mercato, o sopperiscono alle necessità del momento con prestiti a legale interesse, sottraendoli così alle avare unghie degli incettatori e degli usurai; quando, vi dicevamo, questi miracoli pur si compiono coi pochi centesimi, tolti alle meschine mercedi degli operai, non sappiamo come, non dico noi medici, ma nessuna delle civili professioni, possano mettere in campo la tanto citata impossibilità di provedere all'avvenire con leggero scapito del presente.

Se il *nil difficile volenti* d'Orazio è sempre, o quasi sempre, una verità, essa diventa un assioma, quando trattasi di associazione. L'associazione è il Briareo a cento braccia, delle quali si serve, non per minacciare il cielo, come l'antico, ma per tirarne qui i pensieri previdenti, i sentimenti di fratellanza e di carità, la coscienza dei proprii doveri e dei proprii diritti e la santa volontà del lavoro. Le quali cose abbiamo desiderato ricordarvi oggi, in cui per l'ultima volta vi favelliamo da questo seggio, perchè non si dica che fino all'estremo istante noi non abbiamo perorato per la buona causa, e non ci siamo adoperati per farla trionfare. Nè sarà forse difficile che noi stessi, o chi sarà per succedere, abbia ad interrogarvi su tale argomento, abbia ad eccitarvi a far conoscere i vostri propositi, vale a dire se volete perseverare nella via finora battuta o, stendendo la mano ad altre Società meglio costituite, ed uniformandovi ai loro statuti, provedere in più efficace modo alle sorti vostre e al decoro dell'arte, che professate.

Intanto, se non fummo abbastanza fortunati per annunziarvi un aumento nella nostra famiglia, lo siamo per assicurarvi che i capitali fruttiferi continuano a crescere con quel movimento accelerato da noi accennatovi nelle relazioni passate. Infatti, anche in quest'anno le rendite del fondo di I.ª specie furono di circa Fior. 1503:60
quelle del fondo di II.ª specie . . . . . » 513:00

totale Fior. 2016:60

le spese sul primo fondo furono di Fior. 713:50
quelle del secondo fondo di . . . » 255:00

totale Fior. 968:50

le quali, sottratte dalle rendite 968:50

lasciano tuttavia un residuo di . . . . Fior. 1048:10

Digitized by Google

Da questo dunque ne viene che il capitale fruttifero di Fiorini circa 11,000 ascenda in quest'anno a 12,000, trovandosi così nel corso di soli sei anni pressochè raddoppiato. Nè la presidenza, col porvi in rilievo cotesto risultamento, intende procacciarsi merito agli occhi vostri od accaparrare le vostre lodi: no, ad essa basta la coscienza del debito sodisfatto; lo mette in mostra soltanto perchè v'abbiate a convincere della bontà intrinseca delle mutazioni da voi ultimamente portate allo statuto e a prendere coraggio per rimettervi mano dove foste invitati a farlo in un prossimo avvenire. D'altra parte, in questo capitale fruttifero, che va così rapidamente aumentando, sia il nostro rifugio e la nostra speranza, parendoci impossibile che quando i fratelli nostri vedranno, mercè d'esso, in più larga misura assicurata dalle onte della fortuna la incolpata vecchiaja, e proveduto più stabilmente alle vedove e agli orfani, non vengano a noi numerosi, e non cerchino almeno di concorrere all'incoronamento di un edifizio, del quale resterà sempre a noi il merito di aver gettate le solide basi.

A questa lettura tenne dietro la trattazione dei seguenti affari.

1.° Si approvò, dietro esame e proposta dei Revisori e senza osservazioni, il Consuntivo dell'anno 1864.

2.° Eguale approvazione fu data al Preventivo del 1866, fatto sulla media dei Consuntivi dei tre precedenti anni.

3.° Si nominarono i Revisori pel Consuntivo dell'anno 1865 nelle persone del dottor Ziliotto, del chirurgo Licer e del farmacista Papparella.

4.° Si largirono dei sussidii straordinarii di Fior. 35 per una volta tanto a due Socii, che lo richiesero in base all'artic. 79 dello Statuto, che autorizza a ciò per qualunque titolo *non previsibile o non preveduto, sempre dimostrato il bisogno.*

5.° Si approvò la continuazione di un sussidio straordinario semestrale di 26 soldi il giorno ad un Socio, che lo gode già da qualche anno, e non possede tutti gli estremi richiesti dallo Statuto per conseguire la normale pensione.

6.° Fu concesso il sussidio graziale di 36 Fior. per una volta tanto alla vedova di un Socio della Provincia, morto di recente, e fu negato ad un altra', il cui marito era morto da oltre 8 anni e non giungeva a dimostrare evidentemente l'assoluto bisogno.

Dopo di che l'adunanza era sciolta.

Digitized by Google

Dalla *Gazzetta Medica Italiana - Provincie Venete,*
Anno IX. N.° 8.°

A. Berti Edit. — Padova, Stab. Prosperini, 1866.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

204

Digitized by Google